"Tutto è segno da Dio, tutta la realtà è segno da Dio"



ANDREA MANDELLI
1971-1990

di Mons. Ennio Apeciti*

Ho preferito questo titolo per riflettere su questo giovane, Andrea Mandelli, perché mi sembra sintetizzi meglio – almeno per me – la sua figura e la sua spiritualità.
Esiste già un libro su di lui dal titolo stimolante: *Ti regalo la mia molla*.
É lo stesso cardinale Angelo Scola, che ha scritto l'*Introduzione*, che lo spiega:
«Nel biglietto che accompagnava il regalo di Natale (una molla di biro dentro una scatola di cerini) nel 1989 Andrea scrisse ad un'amica: "*Sai qual è il valore di un amico? Quello di ricordare all'altro come una molla il Destino per cui è fatto. Ti regalo la mia molla*". E il Cardinale concluse: «L'amicizia per Andrea ha sempre avuto un grande peso», ma anche aggiunse: «Per Andrea la molla era Cristo. L'amico era Cristo».
Ma chi è Andrea? Questo giovane, al cui esempio fanno riferimento molti giovani ormai, la cui fama si è diffusa discretamente da Brugherio (Milano) in tutta la Lombardia e ormai ben oltre, un poco in tutta Italia?

Gaudete et Exsultate

Andrea mi richiama le parole di papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo di oggi, con quello splendido inizio: «*Rallegratevi ed esultate* (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente».

E poco oltre papa Francesco scrisse: «Non ti scoraggiare. Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore"» (n. 15).
E poi ancora: «Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti [...] A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12,10). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo» (n. 17).
Andrea realizzò queste parole: per questo ho voluto proporle alla riflessione di tutti. Se Andrea c'è riuscito, possiamo riuscirci anche noi. Se Andrea diventerà santo, potremo diventarlo anche noi!

Chi era?

Andrea Mandelli è nato ... preferisco usare il *presente* perché ognuno di noi, vive "per sempre" da quel giorno in cui Dio ci ha concepito nel grembo della nostra mamma e dal nulla che eravamo abbiamo cominciato a vivere in eterno in Lui, che è l'Eterno!
Dunque, Andrea nasce a Lucca il 3 feb-



braio del 1971, quarto di sette fratelli di una famiglia unita e operosa, sostenuta dalla fede.
Per esigenze di lavoro la famiglia si trasferisce a Brugherio, presso Milano, e lì Andrea cresce, svelando le sue doti: è un ragazzo tranquillo, positivo, sempre disponibile, con una grande passione per la vita, sempre pronto a giocarsi fino in fondo.
Ama la vita e tutto ciò che la riempie di gioia: ama molto la montagna, dove si reca spesso con i fratelli e il padre o con il gruppo della parrocchia, nelle settimane bianche d'inverno e nei campeggi d'estate.
Non è perfetto: a scuola fatica; i suoi voti sono appena sufficienti, forse – come dicono alcuni – per una certa pigrizia, o forse semplicemente perché non trovava interessante ciò che studiava.
Per lui, forse, erano importanti le persone e le loro storie più che le storie scritte nei libri. Infatti, era circondato di amici e gli stessi professori, al di là dei risultati scolastici lo apprezzavano, per l'entusiasmo che aveva e il coraggio che coinvolgeva.
In questo stile gli fu di aiuto e di stimolo l'appartenenza al Movimento di Comunione e Liberazione: quando aveva appena quattordici anni chiese al preside del suo liceo di poter usare un'aula, tutte le mattine prima di scuola, per recitare le lodi insieme ai suoi amici, pochi minuti, ma per lui «le cose piccole sono le più preziose».

Il momento della prova

Venne il momento della prova: in terza superiore viene bocciato e i genitori decidono di trasferirlo al Liceo *Sacro Cuore* di Milano, ove si vive secondo una regola, un insegnamento di don Luigi Giussani: «Il valore del nostro cuore non consiste nel non sbagliare e fare tutto bene, ma nel saper ricominciare sempre... perché l'unica cosa che faremo nella vita è proprio riprendere instancabilmente... la corsa verso di lui».
Andrea ci credette e si impegnò: parve un nuovo inizio. Ma proprio pochi mesi dopo gli viene diagnosticato un tumore, che si rivela subito inguaribile. Ha appena diciassette anni, ma sufficienti per comprendere la gravità del suo male e l'esito infausto che lo attendeva, ma ai suoi genitori affranti disse: «Vuol dire che dovrò restare molto in ospedale e consumerò parecchi pigiami». Cercò di donare anche allora un sorriso.
Non si arrese, non si scoraggiò: continuò ad andare a messa ogni mattina, almeno sin che poté farlo. Sinché poté organizzò gite sugli sci con gli amici e con i compagni, che venivano a studiare a casa con lui, creò un giornalino per la scuola, dal titolo incitante: *Attenzione: pericolo di vita e di morte. Sempre.* L'amico per lui è Cristo, ha scritto il cardinale Scola e per Andrea gli amici sono la presenza di Cristo: Gesù gli sta accanto attraverso di loro. Infatti,

organizzano turni per andare a trovarlo e non lasciarlo mai solo; vanno a trovarlo in ospedale per suonare con lui la chitarra e con lui cantare... e finire le loro visite pregando insieme con lui i Vesperi, secondo lo stile del Movimento.
Uno stile di amicizia che trasforma l'ambiente, come sempre accade quando ci sono amici veri. Un giorno il primario dell'ospedale si ferma presso il letto di Andrea: «Io non credo in nulla, ho paura dei legami, ma grazie a te capisco che la fede in Cristo crea un legame che ti stringe a Dio e ti fa vivere tanti bei legami che ti sostengono, ti danno forza!»
In effetti, nei suoi appunti leggiamo: «La certezza della vittoria è Cristo! "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi". Il cambiamento non è diventar "buoni": è la *sua presenza*. Beato, non più infelice, perché puoi *dire "tu" a Cristo*. Chiedo al Signore di prendermi finché ho questa certezza. Oggi finalmente posso piangere e ridere quando ho voglia, scherzare e giudicare e prendere in giro gli altri e soprattutto amarli. Anche prima lo facevo, ma ora amo!»

«Voglio diventare santo!»

E proprio in quei mesi scrive nel suo *Diario*: «Voglio diventare santo!».
Non a caso, nel settembre 1990, all'inizio della scuola, due mesi circa prima di morire, scrive una lettera ai suoi compagni: «Carissimi, a cosa serve la vita se non per essere data? Io adesso sono a completa disposizione.
Non devo più decidere. Chiedere al Signore la forza di sopportare ancora un po' di fatica, questo sì, lo chiedo e devo chiederlo tutti gli istanti. Ma a questo punto è tutto nelle Sue mani. Forse per i dolori che oramai si fanno insistenti, mi sembra che si sia arrivati ad un momento decisivo, se non alla fine. Anch'io voglio essere pronto in ogni istante. Ci tengo ad essere ordinato e lavato (ieri mi sono persino fatto la barba)».
Un mese dopo, il 6 ottobre, Andrea scrive un'altra lettera: «Quel che conta accade. L'unica cosa che vale è il momento. È in forza di un'unità che si può stare da soli. Sembra che io stia facendo qualcosa di straordinario, di eccezionale o di eroico. Invece non è vero. Perché, se Dio ci dona qualcosa che ci risveglia è perché sia chiara la ragione fra noi. Se Dio ci dà questo è perché la nostra vita sia totale. Bisogna dire un "Sì" a Cristo che sia totale.
La pienezza della vita sta nella verginità e nella morte. Ne sono gli atti supremi».

«Basta seguirlo!»

Andrea non ha paura: vuole fare la volontà del Padre: «Paola, - le scrive - è così semplice fare la Sua volontà, basta seguirlo».
E testimoniarlo. Malato, accetta di fare

una testimonianza ai cresimandi della parrocchia: «Ho tanti progetti ma mi rendo conto che il Signore ne ha altri su di me; l'importante è dargli credito. Il Signore, presente dentro la compagnia dei miei amici, mi sta cambiando la vita. [...] Vi prego, date credito al fatto che Cristo cambia la vita!»

... mentre la realtà del suo pensiero andava immergendosi nell'oceano d'amore di Dio. Ce lo insegnano le parole del suo *Diario*:

Andrea muore la notte del 29 novembre 1990, vigilia della festa di sant'Andrea, pronunciando queste parole: «Ok, va bene, andiamo». Aveva diciotto anni.

La mamma invita gli amici presenti a recitare l'*Angelus* e li consola: «Non dovete piangere, perché in questo momento lui sta abbracciando Cristo, abbiamo consegnato Andrea tutti insieme tra le braccia di Cristo».

Le fece eco don Luigi Giussani nell'omelia per il funerale: «La scelta che Dio fa, non è mai per una morte ma per una vita, per una pienezza di gioia: è la vita nuova».

Potremmo dirlo anche noi?

* Mons. Ennio Apeciti è *responsabile del servizio per le cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Milano*